

SOSTENIBILITÀ

Cosa significa consumare ai danni del pianeta

Edoardo Chiarotti e Stefano Gatti

Theodore Roosevelt un tempo aveva detto che «la nazione si comporta bene se tratta le risorse naturali come beni che deve consegnare alla generazione successiva accresciuti e non svalutati». È ormai chiaro che le risorse naturali che le nazioni consegneranno alle prossime generazioni saranno tutt'altro che «accresciute». Negli ultimi 50 anni, l'estrazione delle risorse naturali è aumentata di tre volte, e ad oggi la nostra economia consuma quasi il doppio delle risorse naturali che il pianeta può rigenerare. Questo sfruttamento indiscriminato ha ovviamente pesanti conseguenze ambientali: è responsabile per circa metà delle emissioni di gas serra e per il 90% della perdita di biodiversità e pressione sulle risorse idriche.

Ma come mai questo «peccato naturale» si è potuto verificare? Nel sistema di mercato attuale, gli attori economici – nazioni, imprese e individui – possono estrarre le risorse naturali fondamentalmente senza costo. Certo, le imprese minerarie, ad esempio, pagano allo stato una licenza per le indennità di sottosuolo e occupazione, ma il prezzo pagato non riflette il fatto che i minerali estratti sono limitati in quantità, e nemmeno che ci sono altre risorse naturali, come gli alberi, che vengono distrutte nel processo di estrazione – le cosiddette «esternalità negative».

Una soluzione “semplice” a questo problema è chiedere agli attori economici di pagare il costo di queste esternalità negative, come suggerisce il Professor Dasgupta dell'Università di Cambridge. Ad esempio, se tagliare gli alberi per fare spazio ai siti di estrazione costasse molto, le società minerarie probabilmente non lo farebbero, o alzerebbero il prezzo dei materiali. Recentemente, i governi e le istituzioni hanno cominciato a creare dei sistemi artificiali di mercato per far sì che le imprese estrattive (e non solo) paghino il prezzo degli alberi che tagliano, e più in generale delle risorse naturali che usano. Ad esempio, gli schemi nazionali di compensazione della biodiversità obbligano le imprese a compensare il proprio impatto negativo. In particolare, le imprese estrattive che danneggiano la vegetazione devono ripiantare gli alberi abbattuti o comprare *biocredit* s equivalenti emessi da progetti terzi di riforestazione. Questi programmi sono attualmente adottati da circa 100 paesi, con più di 13.000 progetti di compensazione attivi. Il problema è che sono generalmente di piccola dimensione, e non seguono degli obiettivi centralizzati di risanamento.

L'ultima conferenza sulla biodiversità delle Nazioni Unite (COP-15), ha cercato

di porre rimedio a questa decentralizzazione dei meccanismi di compensazione. In uno degli accordi raggiunti, i paesi partecipanti si sono impegnati a creare un fondo centralizzato chiamato *Global Biodiversity Framework fund* (Gbf), con l'obiettivo di mobilitare almeno 200 miliardi di dollari l'anno fino al 2030 per risanare la biodiversità. Sebbene questo meccanismo sia stato pensato per fondi pubblici, le imprese private potrebbero contribuire trasferendo il prezzo delle risorse naturali che usano.

Per far ciò, c'è urgente bisogno di un sistema di misurazione degli impatti negativi delle imprese sulle risorse naturali, e il relativo costo. Questo sistema dovrebbe abbinare rilevamenti a terra nei siti di estrazione – come ad esempio sta iniziando a fare il colosso del cemento Holcim – con rilevamenti satellitari più generali – come mostrato in un recente studio dell'Enterprise for Society sulla vegetazione. Sebbene tali sistemi siano ancora in fase di sviluppo, è auspicabile che l'urgenza della crisi delle risorse naturali spinga i governi ad accelerarne l'adozione. In questo nuovo sistema economico, il costo delle esternalità negative sarà incluso nei prezzi dei beni che consumiamo. È quindi possibile che quei beni e servizi che utilizzano risorse naturali ben al di sopra dei limiti planetari, come i telefoni cellulari e i viaggi aerei, costeranno necessariamente di più. Da attori economici, dobbiamo anche renderci responsabilmente conto che il nostro peccato naturale ha creato un enorme debito verso la natura, che prima o poi dovremmo ripagare.

Stefano Gatti è Antin Ip Professor of Infrastructure, Dept of Finance, Bocconi

Edoardo Chiarotti è Senior Researcher e Lecturer, Enterprise for Society Center

© RIPRODUZIONE RISERVATA